

padre Guglielmo Alimonti OFM Cap

*I dieci
comandamenti*

... ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.

Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

(Filippesi 3, 8-11)

Introduzione

Pensando di fare una introduzione generale a “I dieci comandamenti”, al “Credo” e a “I sacramenti” mi si presenta la figura di Padre Pio.

Padre Pio conduce la propria vita di fede a servizio della verità, nell’obbedienza alla volontà dei Superiori, interpreti del volere di Dio, nell’amore e nell’offerta di totale e cruenta immolazione. In ragione del suo sacerdozio, sembra nato per vivere sull’altare. La sua vita è come una liturgia di cui osserva le regole, finanche le più piccole. Sa che, se trascura queste, finirebbe per disattendere anche quelle più importanti. Sotto l’azione dello Spirito Santo Padre Pio in ogni cosa e per ogni cosa è mosso dall’amore.

Padre Pio non si limita a compiere le regole in conformità al volere di Dio, che sta servendo, ma vuol conformare tutto se stesso al Dio, che sta amando.

Poiché l’amore di Gesù culmina nel Sacrificio, anche l’uomo, sacerdote re e profeta, deve giungere all’amore sacrificale. C’è una logica ferrea in questa via della conformità alla vita del Salvatore. Padre Pio l’applica con radicalità intelligente e amorosa,. Ne consegue un innesto dell’umano nel divino e viceversa. È questo il mistero che Padre Pio non può spiegare. È come il critico d’arte, che spiega lo stile, l’epoca, i colori di una pittura, ma il motivo dell’ispirazione rimane un segreto dell’autore.

Il Decalogo dato a Mosè è annuncio divino e perciò stesso attiene al mistero. Le due tavole di pietra, che Dio diede a Mosè sul Monte Sinai, contenevano appunto i “Dieci Comandamenti”.

È chiamata la legge mosaica o sinaitica.

Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? (Mc 10, 17).

Al giovane che gli rivolge questa domanda, Gesù risponde richiamando la necessità di riconoscere Dio come il solo Buono, cioè l'unico perfetto nella bontà. Poi aggiunge: *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti* (Mt 19, 17). Ed elenca al suo interlocutore i comandamenti, che riguardano l'amore del prossimo: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre* (Mt 19, 18).

Infine passa alla formulazione positiva: *Ama il prossimo tuo come te stesso* (ib. 19, 19).

La carità è il "Comandamento nuovo" che perfeziona la legge e i Profeti. La carità supera la giustizia degli scribi e dei farisei, e quella dei pagani, che si limitano a salutare chi li saluta. La risposta di Gesù al giovane ricco spiega che la perfezione esige anche l'osservanza dei tre consigli evangelici: obbedienza, povertà e castità. Questa scelta è individuale e può comportare una "vocazione" ad entrare in Ordini e comunità di vita evangelica. Il modello di questa vita di perfezione evangelica è Gesù stesso.

In merito alla testimonianza di Mosè, il Deuteronomio afferma: *Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede* (5, 22).

Queste tavole della Testimonianza (Es 31, 18; 32, 15; 34, 29) devono essere conservate nell'arca (Es 25, 16) come prova della sacra Alleanza tra Dio e il suo popolo, il quale si obbliga con giuramento pubblico e solenne.

Origene scrive: “Poiché l’uomo, per castigo del peccato, era venuto dal paradiso della libertà alla schiavitù di questo mondo, per questo la prima parola del Decalogo, cioè la prima voce dei comandamenti di Dio, tratta della libertà dicendo: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù (Es 20,2; Dt 5,6) (Origene, *Homiliae in Exodum*, 8, 1)”.

Dice Sant’Ireneo di Lione: “Il Signore comandò l’amore verso Dio e insegnò la giustizia verso il prossimo, affinché l’uomo non fosse né ingiusto, né indegno di Dio. Così, per mezzo del Decalogo, Dio preparava l’uomo a diventare suo amico e ad avere un solo cuore con il suo prossimo ... Le parole del Decalogo... lungi dall’essere abolite, sono state portate a pienezza di significato e di sviluppo dalla venuta del Signore nella carne (*Adversus haereses*, 4, 16, 3-4)”.

I primi tre comandamenti riguardano il rapporto con Dio, gli altri sette, scritti sulla seconda tavola, si riferiscono al rapporto con il prossimo. Ciò vuol dire che il comando dell’amore li comprende e li compendia tutti e dieci.

Il primo soggetto dell’Alleanza è Dio, dal quale tutto ha origine, il secondo è l’uomo preparato con una stupenda pedagogia da Dio stesso. Gli obblighi imposti dai Dieci Comandamenti sono tutti gravi, immutabili e necessari.

La Chiesa ha ricevuto da Gesù il mandato di annunciare e battezzare. Il Concilio Vaticano II lo ribadisce: “I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore ... la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell’osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza” (LG 24).

I Dieci Comandamenti sono conformi ai principi della coscienza naturale e della coscienza morale della persona umana. La perfezione si compie in Gesù e per Gesù.

Egli dice: *Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla* (Gv 15, 5). Sicché la santità è fecondata dall'unione con Cristo. La fede pertanto ha come esigenza fondamentale l'unità e la carità: *Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi* (Gv cfr 15, 12).

Ci fu un primo patto
fra te e il primo uomo,
ma presto lo infranse.

La nostra stirpe salvi
per mezzo di Noè,
che sempre fu fedele.

Ma col passar dei secoli
l'umanità dispersa,
di Te non sa più nulla.

Vedesti nel deserto
un beduino puro.
Cercasti proprio lui.

Ti vide faccia a faccia.
Gli offrì terra fertile.
Stringesti l'Alleanza.

Gli desti discendenza
pacifica e feconda.
Diventa il: "Tuo popolo".

Ma poi il Faraone,
in cambio del suo grano,
li volle tutti schiavi.

A liberarli mandi
il gran legislatore,
cui spieghi il tuo volere.

Comando ed Alleanza,
per mezzo dei profeti
conservi con rigore.

Ma quando il tempo venne,
mandasti il tuo Figlio.
Di te ci disse tutto.

Un'Alleanza nuova
ci fu nel suo sangue
e rimarrà eterna.

È quella in verità
per cui sei nostro Padre,
e tutti noi, tuoi figli. (“Le alleanze”)

*Adorerai il Signore, Dio tuo,
e lo servirai*



Duccio di Buoninsegna "La tentazione di Cristo sul monte"
Frik collection, New York

I Comandamento

Adorerai il Signore, Dio tuo, e lo servirai

Chiunque crede in Dio vede se stesso come un nocchiero in esplorazione dentro il mare dell'esistenza. Conosce il confine della vita, ma nella personale esperienza non sa dove il vento dello Spirito spinge con potenza divina la sua piccola barca.

Talvolta si vede innalzato vertiginosamente sulla cresta di onde gigantesche, talaltra ha la sensazione di colare a picco sul fondale buio da dove non sa se e come potrà risalire in superficie. Sbattuto dentro questa tempesta chiede a Dio di riprendere la tranquillità della traversata. Questa tempesta è l'effetto del conflitto che vive in sé tra ragione e fede, tra materia e spirito. Talvolta è sfiorato dal dubbio che Dio lo lasci in un pericoloso abbandono. Può anche pronunciare qualche parola in questo senso, ma è solo per ricordare a Dio, se ce ne fosse bisogno, che egli è un essere piccolo, debole e fragile e che si rimette alla volontà di Colui, che lo ha creato e si prende cura della sua vita.

A tal proposito Padre Pio fa la similitudine di una palina. Dio può giocarci come vuole, e può abbandonarla in un angolo se vuole. Non è l'affermazione di inutilità oggettiva o di passività soggettiva. Chi può sapere in quanti modi Dio debba mortificare la persona umana per vivificare lo spirito? Pertanto lo sforzo maggiore sta nel dire sì alla volontà di Dio e non demeritare la sua attenzione, la

sua premura, la sua confidenza, la sua compiacenza.

Dio è artefice e conduttore. Il timore più grande si cela proprio dietro il velo della propria miseria in questo misterioso rapporto.

Padre Pio trova la sua gioia più grande e la certezza del vantaggio spirituale nel totale abbandono. Anche nella più dura prova, si sente come tra le braccia di sua madre. In questa piena fiducia dell'uomo, Dio apre la via alla purificazione, elevazione e trasfigurazione dell'anima. Esaminando le tracce dell'azione di Dio nell'anima, risaliamo fino a Lui. È ciò che accade nella vita dei Santi. Alla fine sentiamo di pervenire a casa, quella dove c'è un posto apparecchiato per ciascuno di noi.

Questa analisi corrisponde alla sostanza del primo comandamento: Adorerai il Signore, Dio tuo, e lo servirai.

Mosè ammonisce: *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo* (Dt 6, 4).

Nell'Esodo Dio ripete: *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai* (20, 2-5).

San Giustino nel dialogo con Trifone, giudeo, scrive: "Non ci saranno mai altri dei, o Trifone, né mai ce ne sono stati fin dalle origini ..., all'infuori di Colui che ha creato e ordinato l'universo. Noi non pensiamo che il nostro Dio differisca dal vostro. È lo stesso che ha fatto uscire i vostri padri dall'Egitto con mano potente e braccio teso. Noi non riponiamo le nostre speranze in qualche altro dio - non ce

ne sono - ma nello stesso Dio in cui voi sperate, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe (Dialogus cum Tryphone Judaeo, 11, 1)".

Dio c'è ed è uno solo. Il dovere dell'uomo nei confronti di Dio è quello di credere in Lui e rendergli testimonianza.

Secondo l'insegnamento dell'Apostolo Paolo l'ignorare Dio è la vera causa di ogni deviazione morale. Per questo nei Salmi e nei libri sapienziali è ricorrente l'appello dell'anima a Dio: "Istruiscimi, o Dio" e segue l'affermazione di fede, che "Dio mi istruisce anche di notte", perché il mio spirito riposa in Lui. Superato lo scoglio dell'incredulità, l'uomo supera facilmente anche quello della disperazione, che si abbatte come un macigno su di lui nell'ora della prova. Egli deve rimuovere sia la presunzione di essere giusto senza opere buone, sia la disperazione di non trovare misericordia presso Dio.

Quali sono i più gravi ostacoli?

L'indifferenza nei confronti di Dio e dei suoi comandamenti.

L'ingratitude verso la bontà.

L'accidia o pigrizia spirituale.

L'odio contro Dio e la sua volontà.

Impariamo ad adorare il volere di Dio come ha fatto la Vergine Maria. C'è un magnificat per ogni credente.

È il canto doveroso e gioioso da rendere a Dio.

La preghiera è l'espressione della nostra adorazione.

Gesù ne conferma la necessità: *pregare sempre, senza stancarsi* (Lc 18, 1).

Così si vince la superstizione, l'idolatria, la magia, l'irreligiosità e l'ateismo.

La sacra *liturgia* ci insegna e ci aiuta a rendere degnamente il culto a Dio.

Con Gesù, l'Emanuele, la vittoria è sicura.

Sei tu che mi hai detto:
"Io sono il tuo Dio",
e posso aver certezza.

E quando Tu l'hai detto
non posso dir "non so"
oppure che "non sei".

Ci son le dieci tavole,
che parlano ben chiaro
e sono giuste regole.

Le hai dettate Tu,
e offerte in Alleanza
al popolo che hai scelto.

Ti han disobbedito;
non li hai abbandonati.
La verità non muta.

Per tutti e per ognuno.
Tu stesso sei garante
di quella verità.

Chi nulla sa di te
per mezzo della storia,
ce l'ha nella coscienza.

E mentre tutto parla
di te che sei l'Autore,
Tu resti nel silenzio.

Il Verbo è la Parola.
Il Cristo è messaggero
e sommo condottiero.

È vivo in mezzo a noi.
Cammina al nostro fianco.
Ci nutre di se stesso.

Abbiamo la sua forza.
Abbiamo la sua luce.
Abbiamo la sua pace.

Nel giungere alla sponda,
Tu tendimi le braccia
e stringimi al tuo cuore. (“Stringimi al tuo cuore”)

Non nominare il nome di Dio invano



Il Comandamento

Non nominare il nome di Dio invano

Dal libro dell'Esodo: *Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio* (Es 20, 7).

Logicamente il nome si identifica con la persona, perciò il nome è sacro e adorabile come Dio stesso.

Spesso si dice: "Io ci tengo al mio nome!". Significa che si tiene al rispetto, alla stima e all'onore di sé.

Questa verità è comprensibile a tutti.

Dove inizia lo *speciale* del nome di Dio?

Nel fatto che a Dio si deve non soltanto rispetto ma è l'Unico al quale dobbiamo l'adorazione.

Si deve culto di *iperdulia* (supervenerazione) alla Madre di Dio e il culto di *dulia* (venerazione) ai Santi.

Il divieto che Dio fa al suo popolo ha una vasta e complessa estensione, che va spiegata.

Seguendo il "Padre Nostro", la preghiera che Gesù insegna ai suoi discepoli comprendiamo meglio. Dopo la frase enunciativa: "*Padre Nostro che sei nei cieli*", Gesù passa alla frase esortativa, la cui attuazione nel tempo dipende dall'uomo "*Sia santificato il tuo nome*". Come? Col rendere a Lui adorazione, onore, gloria e amore filiale. È tutto qui il programma di fede del cristiano.

È la fede che mi fa vedere Dio. Io so che Egli è presente e che alla fine della mia vita mi chiamerà a rendere conto di quello che ho fatto, a cominciare da ciò che riguarda il mio rapporto con Lui.

Dal Battesimo il cristiano entra per così dire "in zona sacra". Deve adorare il Creatore e Signore, che gli ha dato

la vita e si prende cura di lui. Dio diventa luce, forza, speranza, premio.

Dio potrebbe dirci come a Mosè sul Sinai: *Togliti i sandali..., perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!* (Es 3, 5), e cioè: butta via l'ignoranza, la superbia, la paura, l'orgoglio, la vanagloria, l'illusione, l'inganno.

Il cardinale Henry Newman dice a questo proposito: “Il sentimento di timore e il sentimento del sacro sono sentimenti cristiani o no? Nessuno può ragionevolmente dubitarne. Sono i sentimenti che palpiterebbero in noi, e con forte intensità, se avessimo la visione della Maestà di Dio. Sono i sentimenti che proveremmo se ci rendessimo conto della sua presenza. Nella misura in cui crediamo che Dio è presente, dobbiamo avvertirli. Se non li avvertiamo, è perché non percepiamo, non crediamo che egli è presente” (Parochial and Plain Sermons, 5, Sermon 2, pp 21-22).

In questa materia il Vangelo è molto chiaro.

Gesù raccomanda di non giurare *per il Cielo perché è il trono di Dio,; né per la terra, perché è sgabello per i suoi piedi* (Mt 5, 33).

Leggiamo nel Deuteronomio: *Temerai il Signore, Dio tuo, e lo servirai e giurerai per il suo nome* (6, 13).

Sant'Agostino scrive: “Il nome di Dio è grande laddove lo si pronuncia con il rispetto dovuto alla sua grandezza e alla sua maestà. Il nome di Dio è santo laddove lo si nomina con venerazione e con il timore di offenderlo” (De sermone Domini in monte, 2, 5, 19).

Il nome di Dio ricorre nell'annuncio del Vangelo, nelle catechesi e in ogni forma di preghiera.

Vietato è ogni abuso del nome di Dio, come il falso giuramento, la bestemmia e lo spergiuro.

Nel discorso della montagna tra l'altro Gesù dice: *Avete inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto... Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno* (Mt 5, 33-34.37). Infatti il giuramento religioso implica sempre riferimento a Dio.

“Il giuramento, ossia l’invocazione del nome di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia” (Codice di Diritto Canonico, 1199, 1).

Il cristiano è esortato a iniziare la giornata, e ogni azione importante, col segno di croce invocando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, per propiziare la benedizione e l’aiuto del Signore.

Sto pensando a Padre Pio. In che rapporto con questo comandamento sta la fede e la vita di Padre Pio?

Nella mia esperienza di religioso e di sacerdote posso testimoniare che la persona di Padre Pio sempre e immediatamente mi richiamava la presenza, l’amore e il patire di Gesù. Per questo ho scritto in uno dei tanti brani, poi musicati dai nostri giovani: “Tu contemplavi Dio, io contemplavo te” (Eredità d’amore, Occhi sull’anima p 211) per dire, che la sua santa persona, mi spingeva a pensare a Dio.

Conversando con Maria Pyle un giorno le chiesi: - Che cosa ti ha attratto verso Padre Pio? - Lei mi rispose semplicemente: - In Padre Pio ho visto Gesù -. La stessa cosa ho sentito anche da altre persone, che hanno frequentato il Padre. Su questo argomento spesso mi trattenevo a conversare col caro Fra Modestino. Basta aprire l’Epistolario di Padre Pio e leggere una qualunque delle sue lettere sia ai figli e figlie spirituali, sia ai suoi Direttori.

Il nome di Dio, di Gesù, della Madonna - (la Mammina) - gli riempivano di gioia, la mente e il cuore, proprio come si racconta del Padre San Francesco. Non era solo sentimento dell'animo, ma amore profondo, anzi passione d'amore. Come è bello oltrepassare il limite della pura fede, per entrare nella dolcezza della confidenza col Signore!

Sia benedetto il nome del Signore e non solo per riparare le bestemmie del mondo contro Dio, ma per esultare con quella folla, che la domenica delle Palme accompagnava l'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme, cantando: *Osanna al Figlio di David* (cfr Mc 11, 10).

È bello unirsi al triplice "Santo", cantato dagli Angeli e ripetuto dalla Chiesa nella liturgia. Oh, sì! "Santo" è il nome di Dio, che crea, redime e santifica e ci renderà felici per l'eternità.

Ecco cosa potrebbe dirci Dio:

Se ben tu sai chi sono
pronuncia il mio nome
e scrivilo nel cuore.

Io sono accanto a te,
io sono dentro te:
conosco i tuoi pensieri.

Ti vedo quando t'alzi
e quando vai a letto.
Ti veglio mentre dormi.

Controllo il tuo nemico;
lo tengo a distanza
perché non possa nuocerti.

E quando vuol provarti,
non oltrepassa il limite,
che io gli consento.

Se sei fedele a me,
risulta ogni battaglia
vittoria per noi due.

A fare il mio nome
ti spinga solo amore
e vera gratitudine.

Non farmi testimone
di ciò che non è vero
o lede la giustizia.

Tu non giurare mai
mettendomi di mezzo,
o non giurare affatto.

Il nome mio è scritto
in tutto ciò che vedi,
perché l'ho fatto io.

Appena tu pronunzi
il mio nome santo,
io corro in tuo aiuto.

Ti amo come un figlio.
Tu amami qual Padre
e chiamami per nome. (“Non nominarmi invano”)

Ricordati di santificare le feste



III Comandamento

Ricordati di santificare le feste

Il libro dell'Esodo afferma: *Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro* (20, 8-10).

Esorta a fare memoria dell'ordine della creazione: ... *il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro* (20,11). Vuole che sia *memoriale della liberazione di Israele* dalla schiavitù d'Egitto. Infatti si legge nel Deuteronomio: *Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato* (5,15).

Israele è tenuto al sabato anche *in segno dell'Alleanza perenne* (cfr Es 31, 16).

Il sabato va dedicato alla lode di Dio e alla sua opera di salvezza. Così l'uomo ha la possibilità di rendere a Dio il culto dovuto e avere un giorno di riposo dalle fatiche. Quanta saggezza contiene questo precetto del Signore! Un giorno di riposo per ristorare il fisico e un tempo utile per lo spirito, tutela la duplice dignità umana.

In tempi moderni la tendenza degli operatori economici e dei governi atei spingono a sovvertire questa regola e ad includere anche il sabato nel tempo di riposo, non certo per dedicarlo allo spirito.

Il giorno del Signore, che per i cristiani è la domenica, ha perso per molti tiepidi cristiani il significato di "sacro" e quindi di obbligo per i doveri religiosi.

Dalle statistiche fatte in Europa risulta che la frequenza dei cattolici al precetto domenicale e festivo è circa il 30 per cento. Questo significa che almeno i due terzi dei credenti non sentono più l'obbligo di santificare la domenica e le feste dell'anno liturgico. Questa triste verifica è emersa più chiaramente nel periodo del Concilio Vaticano II. Periodo al quale in Italia sono seguiti i due penosi referendum sul divorzio e sull'aborto.

C'è diffuso intento, che cresce anche a causa dell'ignoranza religiosa, di volersi scrollare di dosso ogni obbligo e ogni riferimento a Dio. In questo gioco molto ha pesato il marxismo e il comunismo, che ha scatenato spietate persecuzioni contro la Chiesa e contro i cattolici. I responsabili dello Statuto Europeo hanno ignorato di proposito la propria matrice cristiana.

Il Vangelo riferisce numerose occasioni nelle quali Gesù viene accusato di violare la legge del sabato.

Gesù non viola mai la santità di tale giorno.

Egli con autorità ne dà l'interpretazione autentica: *Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!* (Mc 2, 27).

Gesù insegna che è lecito *in giorno di sabato fare il bene anziché il male, salvare una vita anziché toglierla* (Mc 3, 4). *Il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato* (ib. 2, 28).

La Risurrezione di Gesù *nel giorno dopo il sabato* ha stabilito il nuovo *giorno del Signore*. Come *primo giorno* della Risurrezione richiama la prima Creazione. Come giorno successivo al sabato indica la nuova creazione che ha inizio con la Risurrezione di Gesù.

Dice San Tommaso D'Aquino che la domenica dà

l'opportunità "di rendere a Dio un culto esteriore, visibile, pubblico e regolare nel ricordo della sua benevolenza universale verso gli uomini" (cfr San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, 122, 4).

Il Codice di Diritto Canonico afferma: "Ugualmente devono essere osservati i giorni del Natale del Signore nostro Gesù Cristo, dell'Epifania, dell'Ascensione e del santissimo Corpo e Sangue di Cristo, della Santa Madre di Dio Maria, della sua Immacolata Concezione e Assunzione, di San Giuseppe, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e infine di tutti i Santi" (1246,1).

E aggiunge: "La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa" (1247).

Inoltre precisa: "Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente" (1248, 1).

L'assemblea domenicale testimonia la propria appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Si apre all'azione della grazia divina e alla speranza della salvezza. Trasgredire l'obbligo festivo e domenicale è peccato grave.

Questo comandamento esprime l'obbligo di adorare, ringraziare, chiedere e offrire a Dio noi stessi e ciò che ci appartiene; di prendere parte anche all'ascolto della Parola, alla catechesi e all'Eucaristia. Senza il giorno del Signore non potrebbe vivere ordinatamente il popolo di Dio.

La stessa gerarchia ecclesiastica non avrebbe ragione di esistere, dato che Gesù ha fondato la sua Chiesa sugli Apostoli. Tutto questo però deve essere preghiera e culto d'amore.

Solo così, *il comandamento nuovo*, dato da Gesù, comprende e perfeziona la Legge e i Profeti.

In questo contesto dobbiamo collocare i Santi, che per definizione sono gli imitatori perfetti dell'amore di Cristo. Infatti la preghiera e la carità sono stati i due poli della vita di Padre Pio. Basta rileggere i discorsi di papa Giovanni Paolo II su Padre Pio.

I Gruppi di Preghiera e la Casa Sollievo della Sofferenza sono la prova dello spirito di fede e di carità di Padre Pio.

Giovanni Paolo II esortò i Gruppi di Preghiera, in uno dei raduni internazionali, a imitare il fondatore. "Siate adoratori dei misteri di Dio e annunziatori del suo Vangelo".

Alle mie richieste di preghiera Padre Pio mi ripeteva:
- Pregha anche tu -.

È nota quella sua espressione: "Pregate con me" e l'altra: "Pregate per il Cireneo di tutti voi".

I milioni di fedeli venuti a contatto con Padre Pio, crocifisso per cinquant'anni, hanno imparato non solo l'obbligo, ma l'immenso beneficio della preghiera. Egli ha educato al colloquio fiducioso e alla comunione amorosa con Dio, Padre misericordioso, e con Gesù, nostro Salvatore.

Ecco come esprimo l'invito di Dio:

Se vieni a casa mia
e resti accanto a me,
è festa anche per me.

Nel giorno di riposo
santifica la festa,
perché è giorno mio.

Io lascio a te sei giorni
per fare i tuoi lavori,
ma il settimo è mio.

È mia condizione
per benedire tutte
le tue fatiche umane.

La terra, che coltivi,
sarà fedele a te,
se sei fedele a me.

C'è oltre il tuo sudore
la mia provvidenza,
che riempie il tuo granaio.

Se preghi quando devi,
il tuo lavoro è sacro
ed io ti benedico. (“Il giorno del Signore”)

Onora tuo padre e tua madre



IV Comandamento

Onora tuo padre e tua madre

È il primo comandamento che richiama l'uomo ai doveri verso il prossimo. Le prime persone con cui abbiamo contatto nella vita sono i nostri genitori. L'Esodo assicura che, onorando il padre e la madre, l'uomo attira su di sé le benedizioni di Dio.

I genitori costituiscono per natura i più stretti cooperatori del Creatore nella generazione umana.

Questo comandamento è sulla seconda tavola della Legge consegnata a Mosè. Il contenuto esprime un dovere.

La paternità e maternità continuano la paternità divina. È comando rivolto ai figli e comporta rispetto, obbedienza e affetto per i propri genitori. *Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?* (Sir 7, 27-28).

Pari è per i genitori l'obbligo di amare, nutrire ed educare i propri figli. Debbono offrire i doni della fede e insegnare la pratica della fede cristiana. Non possono gestire in assoluto l'esistenza dei figli ma rispettare le loro scelte.

Ai figli Gesù ricorda: *Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me* (Mt 10,37).

Padre Pio è nato in una famiglia contadina semplice e laboriosa, dove tutto si muoveva sulla base dei valori cristiani. I suoi genitori compiono fatiche e sacrifici per preparare ai figli un avvenire sereno e tranquillo. In casa c'era sempre il necessario, ma quando sull'orizzonte si

profilavano difficoltà economiche, mamma Giuseppa si prodigava anche nel lavoro dei campi a fianco del marito e dei figli. Il saggio zi' Grazio non ha esitato ad emigrare ripetutamente in America per sostenere la famiglia e per acquistare qualche pezzo di terra da coltivare e così garantire raccolto abbondante per l'estate e per l'inverno.

I biografi hanno sottolineato questo aspetto.

Una famiglia esemplare per fede. Considera sacra la puntualità nell'osservanza di tutti i doveri religiosi: la Messa domenicale, il rosario in casa, la capacità di accogliere sempre la volontà di Dio, la gioiosa parsimonia, la generosa carità verso i poveri.

Padre Pio, ancora fanciullo, era un modello di bontà, di rispetto e timore di Dio. Nessuno in sua presenza osava dire parole sconvenienti e tanto meno pronunciare bestemmie. Da religioso e poi da sacerdote con i voti di consacrazione a Dio in povertà, castità e obbedienza, ha puntato alla perfezione, fino all'eroismo.

Sono sue parole: "Piuttosto morire mille volte che commettere il più piccolo peccato veniale".

La sua vita di cristiano e di sacerdote - come ha detto il papa Giovanni Paolo II nella proclamazione della sua santità -, è modello a tutti.

Prima di morire ha detto a Padre Pellegrino, che gli chiedeva una benedizione per i propri familiari: - Li ho amati tutti, li ho amati sempre, ho sempre pregato per loro -.

Si ricorda dai biografi che quando morì mamma Giuseppa, Padre Pio pianse e stette male per più giorni.

Onora tuo padre;
onora tua madre:
ti hanno generato.

Dal loro amor sei nato.
Tua madre t'ha portato
in seno nove mesi.

Ti ha dato il suo sangue.
Col suo calor materno
ti ha tenuto in vita.

Felice nel riposo,
felice nel suo moto,
protegge il suo tesoro.

Ti ha dato il suo latte,
t'ha stretto al suo petto;
hai visto il suo sorriso.

Menando i primi passi,
per mano t'ha sorretto;
t'ha detto: "Non temere".

T'ha detto di amare
il babbo, che ti ama
e ti procura il pane.

L'avrai al tuo fianco.
Di certo finché vive
sarà tuo aiuto e guida.

Ti ha dato vita e nome,
ti lascerà erede
di tutto quel che ha.

T'insegnerà che Dio
è tuo celeste Padre,
e devi adorarlo.

Vivrai di certo in pace
con te e col tuo Dio,
se ami i genitori.

Ricolmo tu sarai
d'ogni benedizione,
e lunga vita avrai. (“Onora tuo padre e tua madre”)

Non uccidere



Manfredi Bartolomeo "Caino uccide Abele" c. 1610
Kunsthistorisches Museum Vienna

V Comandamento
Non uccidere

La vita è sacra. Dio è Creatore e Signore della vita e punisce chi attenta alla vita.

È regola scritta anche nella coscienza dell'uomo.

Questo comandamento ha valore universale, sia sul piano individuale, sia sul piano collettivo.

È certamente legittima la difesa della propria vita, ma non bisogna odiare né compiere vendetta.

Sul piano collettivo un governo che dichiara guerra, si assume la responsabilità di tutte le sue conseguenze.

Ma anche il sangue dei morti in guerra grida giustizia davanti a Dio.

Gesù nel discorso della Montagna ricorda il comando: *Non uccidere* (Mt 5, 21). Spiega che bisogna evitare ira, odio e vendetta e comanda ai suoi discepoli di porgere l'altra guancia (Mt 5, 22). Nell'orto del Getsemani ordinò a Pietro di rimettere "*la spada nel fodero*" (cfr Mt 26, 52).

Oggi la terribile piaga della *morte contro la vita è l'aborto*. Chi difende il diritto del bambino *concepito*, contro la violenza della propria madre, che lo porta nel seno? Dalle *statistiche per continenti* risulta che il numero annuale di aborti è dell'ordine di milioni. Una colossale strage di *innocenti*, che Dio chiama alla vita, ma che non vedranno la luce. Figli uccisi dalle proprie mamme e pianti da nessuno!

Mentre da un lato si paga un prezzo smisurato per curare dalla malattia e prolungare una vita, dall'altro se ne distruggono milioni impunemente.

Dice l'energica *Gaudium et spes*: "Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto, come pure l'infanticidio, sono abominevoli delitti" (51).

Nella "Donum vitae" si legge: "I diritti inalienabili della persona dovranno essere riconosciuti e rispettati da parte della società civile e dell'autorità politica. Tali diritti non dipendono né dai singoli individui, né dai genitori e neppure rappresentano una concessione della società e dello Stato: appartengono alla natura umana e sono inerenti alla persona in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine. Tra questi diritti fondamentali bisogna... ricordare: il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal concepimento alla morte (Donum vitae, 3)".

Oggi sono possibili *diagnosi prenatali*, che in ogni caso, non debbono provocare una sentenza di morte per l'embrione.

Contro la vita è anche *l'intervento genetico* sul feto per *manipolazioni* di qualsiasi tipo.

L'identità e l'integrità dell'essere umano sono individuali e irripetibili. Recenti documentari di fonti internazionali, dopo serie e lunghe ricerche, attestano che è in atto un largo commercio di feti umani, trattati chimicamente e usati nel campo della cosmetica. L'idea stessa ripugna. I governi fingono di ignorare o emanano leggi che rimangono sulla carta.

L'eutanasia di cui recentemente tanto si discute, sul piano della fede costituisce un grave reato. Anche il *suicidio* è un delitto che offende la paternità di Dio.

Un tempo la Chiesa obbligava la sepoltura del suicida fuori dalla zona sacra del cimitero e proibiva la celebrazione funebre concessa a tutti gli altri fedeli. Oggi, pur senza mutare le norme del Diritto Canonico, è meno severa nei confronti del suicida.

La dignità della vita umana considera danno grave contro la vita ogni forma di *tortura*, come anche amputazioni, mutilazioni e sterilizzazione.

Il *sequestro della persona* è un altro delitto contro la libertà e la dignità umana.

L'autopsia del corpo umano ad uso scientifico, è permesso nella misura in cui rientra "lo studio del corpo" umano per conoscere e migliorare eventuali interventi medici nelle varie discipline sanitarie. Nei secoli passati sono stati compiuti gravi abusi in questa materia.

La Chiesa non è per la *cremazione* del corpo in considerazione della Risurrezione a cui tutti saremo chiamati da Dio nell'ultimo giorno, ed anche perché il corpo del Battezzato è stato *Tempio* dello Spirito Santo e *Tabernacolo* dell'Eucaristia. Gesù oltre che guarire i malati d'ogni genere, più volte ha anche risuscitato i morti.

Ricordiamo le parole del profeta Geremia: *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato* (1, 5).

Aggiunge il Salmista: *Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra* (139, 15).

Padre Pio è stato un eroico difensore della vita. "Padre Pio e la vita" richiederebbe un capitolo a parte, come Padre Pio e la *fede*, Padre Pio e la *preghiera*, Padre Pio e la *carità*, Padre Pio e la *speranza*, Padre Pio e l'*obbedienza*,

Padre Pio e il *martirio*, Padre Pio e la *Chiesa*, Padre Pio e l'*Eucaristia*, Padre Pio e i *carismi*, Padre Pio e il *sacerdozio*, Padre Pio e la *confessione*, Padre Pio e la *famiglia*.

Qualunque biografo del Santo ha dovuto affrontare questi temi e mettere in chiaro la fede e il pensiero di Padre Pio, sempre obbediente al Vangelo e all'autorità della Chiesa.

Padre Pio va visto in adorazione costante ai piedi della culla di Gesù per la vita, e stretto alla croce del Salvatore per la salvezza. Prima di se stesso nell'ordine della fede e della carità Padre Pio ha messo tutti i volti della sua famiglia terrena, i volti della Santa Famiglia di Nazareth, della famiglia dei Gruppi di Preghiera e di tutti i suoi figli spirituali. Cosa significano le sue preghiere di intercessione, le suppliche di guarigioni se non amore per il dono della vita? Cosa esprimono i bimbi senza numero concepiti o guariti per le sue preghiere? Quante anime per le sue lacrime e il suo sangue hanno ritrovato la fede, la conversione e la salvezza eterna! Padre Pio ha insegnato con le parole e con l'esempio ad apprezzare e santificare il dono della vita. Ha ricordato a tutti il dovere di gratitudine e di amore verso Dio, Creatore e Signore della vita. Padre Pio difende la vita a prezzo di sangue.

Con lui gridiamo: "Non uccidere!"

È una brutta pagina,
la storia di Caino,
il primo assassino.

Fra lacrime ed orrore
Adamo ed Eva videro
il proprio figlio morto.

La terra bevve il sangue
dell'innocente ucciso
per mano del fratello.

Il corpo è lì senz'anima.
Son chiusi ormai per sempre
gli occhi di Abele.

Invano il sol riscalda
il gelido cadavere,
che il suol ricoprirà.

Il braccio di Caino
ha interrotto gli anni
del giovane Abele.

La terra l'ha stroncato,
il Cielo lo respinge.
Negli inferi è il rifugio.

È il primo della lista
ad iniziar l'attesa
del Giusto che verrà.

Ahi! Come lungi appare
il giorno luminoso
del Cristo Salvatore!

Anch'Egli morirà,
ucciso per invidia
e vincerà la morte.

Scendendo poi negli inferi
farà uscire i morti,
li introdurrà nel Cielo.

O uomo, se uccidi,
tu stesso sei ucciso:
t'aspetta doppia morte. ("Non uccidere")

Non commettere adulterio



Rembrandt "Cristo e l'adultera" 1644
National Gallery, Londra

VI Comandamento

Non commettere adulterio

Dio ha posto nel cuore dell'uomo l'amore alla vita e nel suo corpo il seme per la fecondità della vita. *Dio creò l'uomo a sua immagine ... maschio e femmina li creò* (Gn 1, 27). Egli esorta: *Siate fecondi e moltiplicatevi* (Ib 1, 28).

Ogni uomo e ogni donna è in grado di riconoscere e accettare la propria identità sessuale. La differenza biologica esprime la complementarità dei due sessi e indica sul piano fisico, morale e spirituale, che sono orientati verso il matrimonio. Così saranno capaci di donarsi e procreare, nel reciproco amore e nel vicendevole aiuto. *L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne* (Gn 2, 24). È la storia delle generazioni umane.

Gesù nel Discorso della montagna dice: *Avete inteso che fu detto: - Non commettere adulterio -; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore* (Mt 5, 27-28). La Chiesa ricorda agli sposi le parole di Gesù: *L'uomo non deve separare quello che Dio ha congiunto* (cfr Mt 19, 6). Tutto questo fa capire che l'uomo è tenuto a dominare i propri istinti carnali e a vivere dentro l'ordine stabilito dal Creatore. In parallelo con le regole di un santo matrimonio c'è la via di una santa castità.

La castità ha tre forme: *verginale, coniugale e vedovile* a seconda delle scelte e dello stato di vita della persona.

Il cristiano deve acquistare con la volontà e con la grazia di Dio il *dominio* dei propri sensi.

San Paolo ammonisce: *Non conformatevi alla mentalità di questo secolo* (Rm 12, 2). L'Apostolo insiste particolarmente sulla necessità delle virtù contro i vizi del mondo.

Sant'Agostino spiega: "La continenza in verità ci raccoglie e ci riconduce a quell'unità, che abbiamo perduto disperdendoci nel molteplice" (Confessiones, 10, 29).

Soltanto l'esercizio delle virtù e l'assidua preghiera ci consentono di dominare le passioni della carne e della mente. L'uomo sconfitto su questo fronte, perde dignità, pace e grazia. È un discorso che vale per i coniugati, per i consacrati, per i fidanzati e per ogni credente. I fidanzati nel rispetto della castità si preparano alla fedeltà coniugale. Il vivere in castità è fonte di grazia e di merito per costituire una famiglia benedetta da Dio. Ogni peccato di adulterio è un tradimento a Dio e al sacramento del matrimonio. Chi si abbandona alla lussuria si allontana dall'ordine morale. È come se precipitasse in un abisso.

Un altro vizio contro la castità è la *prostituzione*, con cui si cede il proprio corpo ad atti sessuali per lo più retribuiti. È sempre stata la grande piaga dell'umanità. Anche la Bibbia lamenta questo peccato. Ricorda le cinque città punite con la pioggia di fuoco.

L'amore dei coniugi nel sacramento esprime anche la comunione spirituale oltre a quella corporale. L'Antico Testamento ricorda l'episodio di Tobia e della preghiera con cui lui e Sara si liberano dal potere del demone.

Questa duplice finalità del matrimonio è indivisibile, come è indivisibile il sacramento stesso. "La coppia coniugale forma una intima comunità di vita e di amore che, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile

consenso personale” (Gaudium et spes, 48). Gli sposi uniti nel sacramento non sono più due, ma *una carne sola*. Infatti, nel concetto evangelico le due persone diventano *una*. Il matrimonio sacro è uno e indissolubile. Il Vangelo ricorda: *L'uomo ... non separi ciò che Dio ha congiunto* (Mc 10, 9). Pertanto Gesù condanna *ripudio, divorzio e poligamia*.

Detto questo sul matrimonio cristiano, il nostro pensiero vola ai martiri della purezza e ai tanti consacrati per propria volontà a Dio.

Pensiamo a San Francesco. Su quel corpo immolato alla purezza e trasfigurato dall'amore, Gesù imprime le sue piaghe. Pensiamo a Padre Pio. Le stimmate, le lettere, le ammonizioni, i consigli, le confessioni sacramentali costituiscono un codice di santità, dove si specchia Gesù stesso, la sua Mamma Immacolata, il suo Angelo Custode e i nostri Angeli con cui parlava ogni giorno. San Francesco si rotolò nella neve per sedare la voce della carne, Padre Pio è vissuto rotolando sulla graticola bollente dell'amore del Signore!

Questi sono i fiori di Paradiso sbocciati sulla terra.
Ecco cosa potrebbe dirci il Signore:

Ho preso dalla terra
le fibre del tuo corpo.
L'ho fatto molto bello.

Col soffio mio divino
ho infuso in esso l'anima
e l'uomo è un vivente.

Gli ho dato l'intelletto
per regolar l'istinto
e risalire a me.

Può procurarsi il cibo,
può prolungar la specie,
può dominare l'orbe.

È l'unico capace
di vera conoscenza
del proprio Creatore.

Se obbedisce a me,
conoscerà la gioia
di una eterna vita.

Se segue il basso istinto
e corre dietro il vizio,
conoscerà la morte.

L'inganno del demonio
lo spinse al peccato,
ed io l'ho punito.

Il Cielo adesso è aperto,
ma deve aborrire
le impurità del corpo.

Col dono della grazia
può dominare i sensi
e tutti i suoi istinti.

Ormai sa ben che in cielo
non entrerà chi vive
nel vizio e nel disordine.

Dev'esser puro e bello;
dev'esser buono e santo:
lo prenderò con me. ("Lungi l'impurità")

Non rubare



Pieter Bruegel "Il misantropo" 1568
Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte

VII Comandamento

Non rubare

Con questo comandamento Dio stabilisce implicitamente che ogni uomo ha diritto a possedere la terra e altri beni necessari per vivere. È un diritto universale.

La povertà è una condizione *provvisoria* e mai *obbligatoria* per qualunque individuo o collettività.

Sarà Gesù a indicare nel Vangelo un titolo volontario di povertà in vista del Regno dei cieli.

È un consiglio evangelico, che il Diritto Canonico riconosce anche come voto ai fini della perfezione cristiana.

La Sacra Famiglia visse in povertà.

Gesù dice ad alcuni discepoli decisi a seguirlo: - *Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo* (Mt 8, 20). - *Maestro, dove abiti?* (Gv 1, 38), - *Venite e vedete* (ib. 1, 39).

Gesù vive la condizione di *ospite* e di *pellegrino*. Insegna a privilegiare i beni del cielo, ... *dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano e non rubano* (Mt 6, 20).

Dopo la schiera infinita di eremiti e anacoreti, che nei primi secoli del cristianesimo lasciano i propri beni per vivere in preghiera, povertà e solitudine, vengono gli ordini *mendicanti*. Sono uomini e donne, che compiono la scelta dei tre voti: obbedienza, povertà e castità per seguire la perfezione evangelica.

Il distacco dai beni, da una famiglia propria, e perfino dalla propria volontà, mette nella condizione più adatta per servire il prossimo nella carità e dedicare tutto se stesso all'amore di Dio.

Gesù, che indica questa strada, garantisce il premio divino: *Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna* (Mt 19, 29).

Al giovane che gli domanda cosa deve fare per avere il Regno dei cieli, Gesù dice di osservare i comandamenti e: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi* (Mt 19, 21).

San Paolo ripeterà con fervore questa proposta evangelica ai convertiti.

Al di là di questa scelta di perfezione, rimane per ogni cristiano e per ogni persona umana il diritto a possedere.

L'uomo deve avere cura di ciò che possiede, per vantaggio proprio, della propria famiglia e dell'intera collettività, del cui organismo egli rappresenta una cellula. Deve amministrare con responsabilità morale, senza avidità e senza spreco. Poiché tutto è di Dio, dovrà rendere conto anche dei suoi beni materiali a Dio. Dovrà sentirsi non tanto padrone dei suoi beni quanto servo della Provvidenza. Questo pensiero lo conserverà onesto e lo renderà vigilante, senza eccessi e senza superbia.

È sommamente istruttiva la parabola evangelica del ricco che, avendo fatto sovrabbondante raccolto, si propone di costruire nuovi granai e dice a se stesso: *Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia* (ib. 12, 19). La voce di Dio gli dice: *Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai accumulato di chi sarà?* (Lc 12, 20).

Ancora più dura è la parabola del ricco epulone, perché mette in evidenza le conseguenze delle proprie azioni

in ordine alla vita eterna: *Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti* (Lc 16, 25).

Nella parabola del buon samaritano Gesù insegna la generosità gratuita verso il prossimo (cfr Lc 10, 29-37).

A ricordare il supervalore della fede c'è l'episodio della vecchietta, che mette due spiccioli nella cassetta del Tempio, e Gesù spiega ai discepoli che ha messo più di tutti, perché ... *ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere* (Mc 12, 44).

La parabola del fattore infedele sottolinea sia la scaltrezza di quell'amministratore, sia la giustizia di Dio contro i disonesti (cfr Lc 16, 1-8).

Nella parabola degli operai della vigna Gesù ricorda la fedeltà del Signore nel rendere la giusta mercede dovuta all'uomo e la libera generosità divina, che va al di là del merito (cfr Mt 20, 1-16).

La *temperanza*, la *giustizia* e la *solidarietà*, ci aiutano a seguire Gesù, che si è fatto povero per noi.

È colpa grave: il *furto*, la *speculazione*, la *schiavitù*, la *frode*, le *infrazioni* ai giusti contratti e ogni illecito guadagno.

Il comunismo si oppone al Vangelo perchè nega la proprietà privata. In tempi recenti la Chiesa ha espresso più apertamente la sua dottrina sociale ispirata al vangelo.

La Chiesa attinge dalla Parola del Signore ispirazioni e norme nel regolare la condotta umana anche per ciò che riguarda il vivere sociale. Tanto l'attività che il possesso non possono avere come unico fine il profitto. Sarebbe una norma esasperante e talvolta oppressiva.

L'equità salva la dignità della famiglia umana.

Oggi il mondo del lavoro è facilmente avvelenato da norme proprietarie e sindacali. La ricchezza non deve generare la povertà. Oggi ci sono emigrazioni in massa che creano nuove povertà. Sulla necessità, la qualità e la sicurezza nel mondo del lavoro si legifera tanto, tuttavia ci sono allarmanti statistiche delle morti bianche, ossia morti per incidenti sul lavoro. L'egoismo e l'avidità sono tarli difficili a morire.

Qui pensiamo a Padre Pio nella sua azione di carità.

Molti ricchi, giunti al suo confessionale, hanno deciso la radicale conversione al Vangelo. Essi, con altri figli del popolo, sono stati strumenti nelle mani della Provvidenza, perché sorgesse il gigantesco ospedale, che giustamente Padre Pio ha battezzato col nome di "Casa Sollievo".

È, come Padre Pio ha voluto: "Tempio di scienza e di fede", dove accanto alla cura del corpo viene sollevato anche lo spirito.

Un uomo senza mezzi, "un povero frate che prega" crea uno degli ospedali più attrezzati del mondo.

È il mistero della carità e della Provvidenza, che Dio stesso compie, servendosi d'un umile sacerdote cattolico, degno figlio di San Francesco d'Assisi.

Lanciamo un monito:

Né oro, né argento,
né altro ben terreno,
farà felice l'uomo.

Intanto che accumuli,
il tuo cuor sarà
dov'è il tuo tesoro.

Minaccia è la ruggine,
e i ladri in agguato:
tu ne farai la guardia.

Guadagna onestamente,
e tieni in onestà
il bene guadagnato.

Non invidiare il ricco,
perché non è felice,
pur possedendo molto.

Non derubar nessuno.
Contentati del tuo.
Godrai la vera pace.

Così l'antico detto:
“farina del diavolo,
finisce sempre in crusca”.

Ti corre infatti dietro
rimorso di coscienza,
e grido di giustizia.

Ma dimmi, sei contento
se un altro ruba a te?
Sia questo il giusto metro.

Inoltre pensa bene,
che tutto lasceremo,
lasciando questo mondo.

Ti chiederà ragione,
Iddio, giusto giudice,
di quello che hai fatto.

Là tutto pagherai,
fra l'altro pur rischiando,
la pena dell'inferno. ("Non rubare")

Non dire falsa testimonianza



VIII Comandamento

Non dire falsa testimonianza

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo (Es 20, 16).

La falsità contro Dio offende la fede; la falsità contro il prossimo offende la carità. Nell'uno e nell'altro caso si offende la verità. Dio è fonte suprema della vita e della verità. Ogni menzogna è un'offesa a Lui.

Quale il rapporto dell'uomo con la verità?

1. *Conoscerla.*
2. *Affermarla.*
4. *Difenderla.*

I nostri progenitori, tentati dal maligno, hanno trasgredito la volontà di Dio, in cui è sempre verità. Dal padre della menzogna sono stati tratti in inganno. Per questa offesa fatta a Dio, l'umanità intera vivrà come esule sulla terra, col peso del peccato sull'anima, soggetta alla malattia e alla morte ed esclusa dalla beatitudine eterna. La Redenzione di Gesù, ha rimosso col Battesimo il peccato originale e con la riconciliazione sacramentale i peccati attuali, e ci ha restituito la figliolanza adottiva di Dio e il diritto alla felicità eterna.

Noè, il giusto, fa da ponte tra i progenitori puniti ed Abramo, l'eletto. Dalla discendenza di Abramo, Padre del popolo dell'Alleanza antica, nasce Gesù, che stabilisce nella giustizia e nella verità la Nuova Alleanza. La giustizia è riparata con il suo sacrificio di morte sulla croce e con la sua Risurrezione, caparra della nostra risurrezione.

La verità tutta intera è annunciata con il Vangelo ed è tutelata dallo Spirito Santo. Gesù insegna che esiste il peccato contro il Figlio dell'uomo, e può essere perdonato - a condizione di pentimento -, ed il peccato contro lo Spirito Santo, che non sarà mai perdonato.

Perché questo? Perché i quattro peccati contro lo Spirito Santo vanno proprio contro la verità palese.

La Chiesa li specifica:

1. *Impugnare* la verità conosciuta
2. *Negare* la giusta mercede all'operaio
3. *Presunzione* di salvarsi senza merito
4. *Disperazione* della propria salvezza

La stessa coscienza ci rimprovera questi peccati.

Quale prezzo umano può avere la verità? Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede.

Scrivendo ai cristiani di Roma Sant'Ignazio di Antiochia dice: "Lasciate che diventi pasto delle belve. Solo così mi sarà concesso di raggiungere Dio" (Epistola ad Romanos, 4, 1).

Nulla mi gioverebbe tutto il mondo e tutti i regni di quaggiù; per me è meglio morire per [unirmi a] Gesù Cristo, che essere re sino ai confini della terra. Io cerco colui che morì per noi; io voglio colui che per noi risuscitò. Il momento in cui sarò partorito è imminente ... (ib. 6, 1).

Quali sono le offese contro la verità? La falsa testimonianza, la calunnia, il giudizio temerario (condanna senza cognizione della verità), la diffamazione, lo spergiuro. Anche il sarcasmo, l'ironia, la millanteria, sono offese alla verità. Ogni peccato impone l'obbligo di riparazione. Tale obbligo deve essere proporzionato al danno, anche a quello soltanto morale.

Ogni forma di cultura e di arte può giovare o nuocere alla verità. Basti pensare alla moda, al teatro, al cinema. Oggi sono queste le nuove cattedre del mondo. Un vero abisso di pericolose tentazioni e menzogne è Internet, se usato per spingere al vizio e alla corruzione.

Con l'arte sacra la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi ha narrato la bellezza, la ricchezza e la santità della verità. Riparatore divino di tutti i peccati dell'umanità è Gesù Redentore. Chi, come i Santi, si immola per i peccati dell'umanità, collabora eroicamente alla redenzione e alla salvezza del mondo.

Padre Pio col suo ministero sacerdotale, così lungamente e santamente svolto tra l'altare e il confessionale e la guida illuminata di milioni di anime, ha attirato fiumi di grazia. Con la realizzazione della "Casa Sollievo" ha dimostrato alla Chiesa e all'umanità, che la luce più grande della verità risplende nella carità. Quante anime hanno ritrovato la verità della fede per mezzo di Padre Pio, lampada accesa per dare luce a tutti quelli che sono in casa! (cfr Mt 5, 15).

L'antico detto afferma:
"se ami la menzogna
t'aspetta la vergogna".

Chi giura falsamente,
attira su di sé
il marchio dell'inferno.

La verità è luce
dell'anima sincera,
che in sé rispecchia Dio.

Lo stesso Dio punisce
i falsi testimoni,
che accusano Susanna.

L'iniqua Gezabele
pagò con morte tragica
il giuramento falso.

Per menzognere accuse
il nostro Salvatore
è morto sulla croce.

Pilato gli domanda:
- Sei tu un vero re? -
- Io sono re del cielo! -

Pilato non capisce.
I sommi sacerdoti:
- È reo di morte! - gridano.

Bugiardo imperatore,
Nerone manda a morte
milioni di cristiani.

Da innocente vittima
Giovanna d'Arco muore
bruciata sopra un rogo.

Se sulla terra passa
testimonianza falsa,
è vindice il Signore.

Affida la tua vita
al Dio di verità
è lui supremo appello. ("Non dire falsa testimonianza")

Non desiderare la donna d' altri



Artemisia Gentileschi "Susanna e i due vecchi" 1610
Collezione Graf von Schönborn, Pommersfelden

IX Comandamento

Non desiderare la donna d'altri

La formulazione completa del Testo Sacro dice: *Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo* (Es 20, 17).

L'istinto di soddisfare i sensi disordinati viene definito dalla Scrittura: concupiscenza. È la conseguenza del disordine causato dal peccato. Evidenzia la frattura tra le esigenze dell'anima e quelle del corpo. A rimedio di questo conflitto Gesù ci ha dato la grazia ed Egli stesso ricorda al tormentato Apostolo Paolo, che per riportare questa vittoria basta la grazia (cfr 2 Cor 12, 9). Questo conflitto impegna in una continua lotta e in una costante volontà.

Per non soccombere, e come dice Gesù, per non entrare affatto in tentazione, bisogna vegliare e pregare. Oltre la vigilanza umana occorre l'aiuto di Dio. È l'ammonimento di Gesù ai discepoli addormentati nell'orto del Getsemani.

I discepoli, mentre Gesù era sul monte a pregare, non riuscirono a scacciare un demone impuro. Il Maestro spiegò che contro tali demoni, soltanto la preghiera e il digiuno sono efficaci (cfr Mt 17, 19-21).

Nel Discorso della montagna Gesù proclama così la sesta beatitudine: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* (Mt 5, 18). Cioè godranno di una particolare visione beatificante di Dio. Gesù mette in guardia contro i desideri impuri: *... se dunque l'occhio tuo è puro, tutto il tuo corpo sarà illuminato ...*" (Mt 9, 22).

Ai discepoli dice: *Voi siete già purificati* (Gv 15, 3) e si riferisce all'azione purificatrice della grazia.

Bisogna distinguere l'uomo carnale dall'uomo spirituale. Il secondo è quello che ha sconfitto i suoi istinti.

San Paolo esorta: *Se pertanto viviamo nello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito* (Gal 5, 25).

Dice Sant'Agostino: "I fedeli devono credere gli articoli del Simbolo, affinché credendo, obbediscano a Dio; obbedendo, vivano onestamente; vivendo onestamente, purifichino il loro cuore, e purificando il loro cuore, comprendano quanto credono" (De fide et Symbolo, 10, 25).

Lo stesso Santo, parlando della propria esperienza spirituale, scrive: "Pensavo che la continenza si ottenesse con le proprie forze e delle mie non ero sicuro. A tal segno ero stolto da ignorare che ... nessuno può essere continente, se Tu non lo concedi. E Tu l'avresti concesso, se avessi bussato alle tue orecchie col gemito del mio cuore e lanciato in te la mia pena con fede salda" (Confessiones, 6, 11, 20).

Il dono della grazia corregge l'istinto, rigetta il mondo, sconfigge il maligno. Contro la continenza punta maggiormente l'azione insinuante e seduttrice di satana.

Spinge alla convinzione che non occorrono altre regole oltre quelle naturali. Tende a cancellare dalla mente il ricordo della causa del disordine che colpisce ogni uomo, cioè il peccato della disobbedienza originale. Già l'Antica Scrittura dava linee evidenti a tal riguardo, ma la parola del vangelo indica con assoluta chiarezza la inequivocabile volontà del Signore.

Preghiera, vigilanza, penitenza, sono necessarie per custodire la grazia. Così i figli di Dio conseguono la vittoria contro la carne, contro il mondo e contro il demonio.

Oggi più che mai il mondo propaga una perversa morale: piena libertà in campo sessuale. Ritiene che il freno morale sia una repressione ingiusta alla libertà e alla dignità dell'uomo. Questo è vangelo del diavolo, che il mondo spaccia senza ritegno. La Chiesa ha molto da combattere e da soffrire per questo e a volte noi sacerdoti siamo costretti al disagio nel celebrare matrimoni, dove le donne - anche quelle che si professano credenti - fanno sfoggio di una impressionante immodestia.

Tale abuso è spinto al limite della provocazione fino a turbare la gioia dello spirito. Talvolta la leggerezza femminile è tale che c'è da pensare che scambino la Chiesa col teatro. I sacerdoti debbono vigilare per non vanificare la benedizione di Dio.

Una società permissiva è destinata alla corruzione.

Padre Pio ha sostenuto una forte battaglia. Prima che uscisse la moda della "minigonna", con evidente spirito profetico, rimproverava severamente le donne, che vestivano con poco pudore. Ho visto in parecchi santuari che nell'atrio della chiesa ci sono a disposizione grembiuli, gonne e vestiti, che gli immodesti debbono indossare, se vogliono partecipare decorosamente alle celebrazioni liturgiche.

Di fronte al rigore usato da Padre Pio, qualche persona gridò all'eccesso; oggi non basta più gridare per rimediare all'immodestia. In questa materia sarebbe ipocrisia parlare di ignoranza e buona fede. Permane nella Chiesa l'obbligo di battersi per custodire la modestia e difendere la moralità. La purezza e la castità dei Santi sono lo specchio della loro fede e della loro santità.

Ecco un opportuno monito.

Al cuore non permettere
l'insano desiderio
di donna già sposata.

Tale concupiscenza
vuol dire vero furto
agli occhi del tuo Dio.

Tu scegli la tua donna
e a quella sii fedele
per tutta la tua vita.

Sia lei tua degna moglie,
sia lei la degna madre
dei figli che verranno.

Procurerai a questi
il pane da mangiare
e i panni da vestire.

Cammini al tuo fianco
la donna ch'hai sposata
e rendila felice.

Sia lei la tua regina
e sii tu il suo re
e onorate Dio.

È questa la mia legge
e tu l'osserverai
per tutta la tua vita.

Il vostro Dio sarà
lo scudo di difesa
di fronte ai nemici.

E in mezzo all'assemblea

a Lui rendete grazie
e la sincera lode.

Ognuno avrà di te
rispetto e grande stima,
perché tu temi Dio.

È ciò che ti comando,
è ciò che tu farai,
ed io sarò con te. (“Non desiderare la donna d’altri”)

Non desiderare la roba d' altri



Von Reyerswaele "Il cambiavalute e sua moglie"
Alte Pinakothek, Monaco

X Comandamento

Non desiderare la roba d' altri

La Bibbia dice: *Non desiderare alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo* (Es 20, 17).

I due ultimi comandamenti si completano a vicenda. Il nono vieta la concupiscenza della carne, il decimo la cupidigia dei beni. Il primo tende a dominare i desideri del cuore, mettendo in guardia contro il disordine dei sensi. L'altro obbliga a stroncare la tentazione di far diventare proprio, un bene, che appartiene al prossimo. La Sacra Scrittura nel libro dei Re, dà una prova del severo castigo, che Dio riserva all'appropriazione indebita. È il caso di Gezabele: *I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl* (1 Re 21, 23) indebitamente espropriato. Il decimo comandamento proibisce l'avidità e la cupidigia. Proibisce di danneggiare il prossimo nei suoi beni temporali. Implicitamente si vuole bandire anche l'invidia.

Il profeta Natan narrò al re Davide la storia del povero, che possedeva soltanto una pecora, che era per lui come una figlia, e del ricco che, pur avendo molto bestiame, invidiava quel povero e gli portò via la pecora (cfr 2 Sam 12, 1-4). *La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo* (Sap 2, 24). L'invidia è uno dei sette vizi capitali.

Sant'Agostino vedeva nell'invidia il peccato diabolico per eccellenza (De disciplina christiana, 7, 7).

San Gregorio Magno dice: "Dall'invidia nascono l'odio, la maldicenza, la calunnia, la gioia causata dalla sventura del prossimo e il dispiacere causato dalla sua fortuna" (Moralia in Job, 31, 45).

Nel testo *Homilia ad Romanos*, San Giovanni Crisostomo spiega: “Vorreste vedere Dio glorificato da voi? Ebbene, rallegratevi dei progressi del vostro fratello, ed ecco che Dio sarà glorificato da voi. Dio sarà lodato dalla vittoria sull’invidia riportata dal suo servo, che ha saputo fare dei meriti altrui il motivo della propria gioia” (7, 3).

Solo il desiderio del Sommo Bene appaga il cuore; da questo desiderio scaturisce la scelta evangelica e spiega la ragione della vittoria della grazia sulla natura e sul peccato.

San Paolo nota la distinzione tra la legge di Dio che ci fa liberi e la legge del peccato, che è nelle nostre membra e ci rende schiavi (cfr Rm 7, 23). Scrivendo alla comunità dei Galati insiste: *Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri* (5, 24). Questo processo spirituale corrisponde alle vicende interiori di ogni conversione.

Gesù dichiara *beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei cieli* (Mt 5, 3).

San Gregorio di Nissa afferma che vedere Dio vuol dire possedere Dio. E aggiunge che la promessa di vedere Dio supera ogni felicità (*Orationes de beatitudinibus* 6).

San Giovanni assicura che lo Spirito e la Sposa chiamano chi li ascolta alla piena comunione con Dio (cfr Ap 22, 17). San Paolo ricorda ai Corinti: Gesù si è fatto povero per noi (2 Cor 8, 9).

Dove c’è ordine, c’è pace e grazia, c’è felicità e bellezza interiore. Al contrario, il desiderio disordinato turba e oscura l’anima.

Realizzando il celebre complesso ospedaliero, che volle chiamare “Casa Sollievo”, perché nasceva come

“Tempio di scienza e di fede”, Padre Pio, povero a servizio dei poveri, ha dimostrato che, mettendo assieme la volontà e la fede, si può raggiungere il miracolo della carità.

A quest’opera hanno concorso ricchi e poveri per amore di Gesù e dei fratelli. Così, aiutando gli infermi, nostri fratelli in Cristo, noi rendiamo gloria a Dio, che ci ha dato la vita, e al Redentore, che per i peccatori ha dato se stesso.

Quando consegnavo qualche offerta, che ricevevo per la Casa Sollievo e le altre sue opere, Padre Pio spiegava: “Sia per il bene”.

Ecco il traguardo di ogni nostra azione: il bene.
Noi godiamo e Dio si compiace.

Per la necessità
il poco può bastare,
non per l’avidità.

È questa, fame ingorda,
che non conosce limiti:
è pozzo senza fondo.

L’avarò è un carcerato
cui manca luce ed aria
e onesta libertà.

Da sol s’è chiuso dentro,
ed or non trova più
la chiave per uscire.

Seppur possiede il mondo,
si vede sempre povero,
che può morir di fame.

Per chi vuol sempre più

non c'è peggior castigo;
gli par d'avere nulla.

Ti vede suo nemico,
se provi a spiegare,
che quel che ha gli basta.

È come un asmatico,
che mette dentro aria,
ma non gli basta mai.

Non vede sotto i piedi
la terra su cui poggia:
si sente sempre in bilico.

O povero re Mida,
è oro quel che tocchi?
Tu morirai di fame!

O uomo intelligente,
sei tu che vali tanto,
non quello che possiedi!

Osserva San Francesco:
allor che lascia tutto,
si sente vero ricco. (“Non desiderare la roba d'altri”)

Indice

Introduzione	pag. 5
Adorerai il Signore, Dio tuo, e lo servirai	“ 13
Non nominare il nome di Dio invano	“ 21
Ricordati di santificare le feste	“ 29
Onora tuo padre e tua madre	“ 37
Non uccidere	“ 43
Non commettere adulterio	“ 51
Non rubare	“ 57
Non dire falsa testimonianza	“ 65
Non desiderare la donna d'altri	“ 71
Non desiderare la roba d'altri	“ 79

Foto di copertina:

*Salomone Barillari, 1880 c., Mosè con le tavole della Legge, olio su tela
Chiesa di Maria SS. dei Sette Dolori, Serra San Bruno (VV)*

DATI BIOGRAFICI DI PADRE GUGLIELMO ALIMONTI

Padre Guglielmo Alimonti nasce a Guardiagrele (Ch) il 17 ottobre 1929 con il nome di Alessandro da Nicolangelo e Gentile Salvatore.



Quarto di sette figli, cresce in una famiglia operosa e timorata di Dio. La madre, terziaria

francescana, lo educa all'amore di San Francesco.

Sin da piccolo frequenta il convento dei Cappuccini; è solerte chierichetto, servendo tre messe ogni mattina. Ama trascorrere molte ore del giorno nella biblioteca, immerso nella lettura.

Studente alle scuole superiori dal 1941 al 1943, durante il periodo della guerra, matura la vocazione sacerdotale ed entra nel Seminario cappuccino di Sulmona il 18 novembre 1944. Nello studio e nella preghiera percorre le tappe del cammino di consacrazione al Signore: la vestizione il 23 ottobre 1948; la professione temporanea il 24 ottobre 1949; la professione perpetua il 21 novembre 1953; l'ordinazione sacerdotale il 25 luglio 1956.

Prende da religioso il nome di Guglielmo in onore di Guglielmo Massaia, missionario in Africa.

Assistente spirituale di Istituti, Seminari e Monasteri; dell'Ordine Francescano Secolare, della Gioventù Francescana, dell'Organizzazione Nazionale Assistenza Religioso-Morale Operai; per oltre dieci anni segretario della

Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana (CISMAM)
e dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

L'incontro con il Cappuccino stigmatizzato ha segnato la sua vita sacerdotale. Padre Pio divenne il suo Direttore spirituale e gli affidò l'apostolato dei Gruppi di Preghiera: un esercito orante, lievito e fermento della Chiesa e della società.

PUBBLICAZIONI

* RITRATTO FRANCESCANO

Quattro volumi, di poesie scritte nel 1982, ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi

* IN ATTESA DELLO SPOSO

Commento poetico al Pater, Ave e Gloria

* VOCE DELL'ANIMA

Cinque volumi di poesie dedicate a Padre Pio

1. Pietrelcina ... non sei più piccola
2. Orma sulla roccia
3. Uno con l'agnello
4. In cammino
5. Occhi sull'anima

* DENTRO L'ARCOBALENO

Collana di poesie in tre volumi

1. L'eco dei passi
2. Arco nello spazio
3. Ad ali aperte

- * IMMAGINI E PAROLE
Commento alle pitture di Francesco Gentile dedicate a Padre Pio
- * Conferenze, relazioni, articoli e commenti pubblicati sulla Rivista “Casa Sollievo della Sofferenza”
- * Riflessioni su testi biblici in opuscoli ad uso del Gruppi di Preghiera di Padre Pio
- * L’ORA PIÙ BELLA
Volumetto di 33 brani sulle varie parti della Santa Messa
- * COLORI DEL VESPRO - *Due volumi di temi vari*
- * VERONICA PEROZZI - *Una biografia “essenziale”*
- * VENTO IMPETUOSO
Sette volumi di poesie dedicate a uomini eccelsi per santità e virtù
- * I MIEI GIORNI CON Padre Pio
- * VICINO A Padre Pio
Due volumi di poesie dedicate a personaggi vissuti accanto a Padre Pio
- * I DIECI COMANDAMENTI
- * CREDO
- * I SACRAMENTI
Riflessioni per l’Anno della Fede

* SUI PASSI DI MARIA con i Misteri del Rosario
di prossima pubblicazione

a cura del:

*Centro Regionale Gruppi di Preghiera di Padre Pio
Santuario Madonna dei Sette Dolori
tel fax 085/411158
65125 PESCARA*

e-mail: centrogruppipescara@yahoo.it